



Norma Rangeri, nuova direttrice del Manifesto

**Intervista a Norma Rangeri**

# «Il mio "manifesto" corsaro per aiutare la sinistra ad uscire dall'angolo»

**Editoria** Da ieri sulla poltrona di Pintor e di Parlato c'è la corsivista dei "Vespri": «La sfida è creare nuovi strumenti di comunicazione»

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA  
rbrunelli@unita.it

**C**erto che fare il direttore di un giornale di sinistra è tutt'altro che semplice di questi tempi... «Davvero? Come ti viene in mente questa cosa?». Norma Rangeri se la ride, anche se ha di fronte una sfida notevolissima. Eletta dal collettivo di tutti i dipendenti del quotidiano, è da martedì il nuovo direttore del *manifesto*. Oggi inizia una nuova storia: dalla poltrona che fu di Luigi Pintor, Valentino Parlato, Riccardo Barenghi e, più di recente, Gabriele Polo, lei - firma di spicco e celebre per la sua assai caustica rubrica televisiva, «Vespri», che tiene sin dal '92 - dovrà affrontare un bel manipolo di crisi: quella della carta stampata, quella, più in generale, della sinistra, quella economica...

**Direttore, cambierà «il manifesto»? E come?**

«Il *manifesto* ha bisogno di cambiare, glielo chiedono le edicole, sia pure nella continuità, come direbbe un vecchio dirigente del Pci. E se campa da 40 anni vuol dir che ha nel suo Dna qualcosa che lo tiene in vita a lungo, una fami-

glia politica e giornalistica lunga. Tuttavia bisogna aprirsi di più, guardare con curiosità, avere maggiori capacità d'ascolto».

**Da anni si discute in Italia sui "toni" - alti o bassi - tenuti dall'opposizione nei confronti di Berlusconi, si dice che la sinistra stenta a trovare il linguaggio giusto. «Il manifesto» versione Rangeri come si pone?**

«Non mai stati un giornale timido, anzi. Certo, prendiamo le cose sul serio guardandole in modo ironico - non a caso Vauro è una nostra firma di prima pagina - il che però non significa essere timidi o subalterni. Invece la timidezza della sinistra c'è tutta, dettata anche dal fatto che non c'è una visione del mondo diversa da proporre. Stenti a trovare credibilità se usi lo stesso voca-

**MURDOCH PERDE PROFITTI**

**Pessime notizia per Rupert Murdoch. I profitti del terzo trimestre della News Corp sono crollati del 69% a quota 838 milioni di dollari anche se il fatturato è salito del 19% a 8,8 miliardi di dollari.**

bolario non dico della destra ma della società per come è e per come si esprime. Eppure il capitalismo non se la passa tanto bene: in questa situazione la sinistra dovrebbe avere delle capacità di proposta gigantesche».

**Sei diventata celebre come critico televisivo. Che fine faranno i «Vespri»?**

«È un problema: non me ne voglio separare perché è una passione vera. Forse però dovrò diradare le rubriche. Ma come si fa... è una tentazione continua! Prendete l'altra sera il D'Alema furente a *Ballarò*: ci vogliono i talk show per rianimare i leader pd. Per un attimo D'Alema è tornato umano. E l'altra sera ad *Annozero* Bersani ha ritrovato la sua vena polemica: anche loro hanno sentimenti, è così che tornano a essere credibili».

**A proposito. C'è chi pensa che a sinistra vi sia stata una sottovalutazione tragica del fenomeno televisivo...**

«È vero: non si è capita la forza del berlusconismo. Quando Berlusconi scese in campo si disse "dura poco, è di plastica", senza comprendere che lui era in politica già da vent'anni con la televisione: è quella la sua base di consenso. È questo profondo deficit culturale della sinistra a non averle consentito di affrontarlo con armi affilate. Ha solo proceduto con la lottizzazione del servizio pubblico e oggi se ne ritrova ai margini. La sinistra deve riprendere l'iniziativa. Deve inventare, creare strumenti di comunicazione alternativi, uscire dall'angolo».

**Un giornale di sinistra per forza di cose è di tipo identitario. Basterà di fronte alla crisi della carta stampata?**

«Ho visto giusto ieri i recenti dati sull'aumento di lettori di alcuniquotidia-

**L'opposizione**

**«Troppo timida: a causa del suo deficit culturale non ha armi affilate»**

**I giornali**

**«Schiavi dell'agenda e dell'autoreferenzialità: dobbiamo aprirci di più»**

ni. La crisi c'è, ma non sono tra quelli che ne celebrano il funerale. Certo, bisogna saper ascoltare, ognuno con il suo timbro e con la sua matrice. Invece siamo schiavi dell'agenda, dell'autoreferenzialità, si fanno ancora i giornali in modo ottocentesco, con l'antica separazione dei vari servizi in esteri, interni, cultura e via dicendo: insomma, bisogna cambiare il modo di lavorare, fare un giornale senza troppi peccati interni. Anche dentro la redazione c'è voglia di tornare a divertirsi, di tornare a essere propositivi. Non possiamo fare come i grandi giornali: un giornale di poche pagine deve per forza muoversi in modo più corsaro».

## RIFORMISTA L'INVISIBILE DISCESA

**EDITORIA**

**S** fina oggi sfinisce domani «Il nuovo Riformista» sta opportunamente avvicinandosi al vecchio, «Riformista». Il quotidiano rimasto pallidamente arancione, se non nella testata, con discrezione pubblica, non concessa ai propri lettori, sta dimagrendo. Il Grande balzo in avanti si è trasformato in un doppio capitombolo indietro. Ventiquattro pagine stavano larghe all'editore e anche al direttore. Per cui, tranquillamente, il taglio verso le 16, un giornale alice venduto ad un euro e mezzo, il più caro. Anche se, si dirà, nel rapporto qualità prezzo c'è da leccarsi i baffi...

La diceria di essere più citati che letti per «Il Nuovo Riformista» sta trasformandosi drammaticamente in realtà. La deforestazione amazzonica ne guadagnerà, così come si sta giovando del calo complessivo delle tirature, anche se le teorie ecologiche sull'argomento non concordano. L'equilibrio tra completezza d'informazione e arguta riflessione non ha retto nel tempo. L'arguzia è finita annegata in un affastellamento che ha prodotto l'accigliamento a fine lettura in più d'uno. E così la riformista passione si è presto appassita in una libertaria corsa verso altre offerte editoriali, anche un po' più toniche e svelte quanto a linea editoriale.

La proverbiale pensata del direttore ha finito per fare meno notizia di un tempo, quando si leggeva e rileggeva il Polito pensiero allisciandosi e riallisciandosi il baffo per non essere colti in fallo sull'oltre e il non ancora della very british angolarura. Dal politico all'intellettuale era tutto un «non ci avevo pensato ancora», seguiamolo miei prodi. Il formato di un tempo esaltava la cura, quello di oggi o dell'altro ieri ha annegato quel che qui e là comunque c'è ancora.

Tornare indietro non si può, anche perché l'investimento è stato alto. Ma non ci sarà nessun altro passo in avanti. ❖